

Ho detto no!

di

Filippo Papini e Fabio Bernardini

Idea originale di
Filippo Papini

Filippo Papini - Fabio
Bernardini

filippo.papini@libero.it
info@fabiobernardini.it

LA PREPARAZIONE

INT. SPA

Si ode il suono di un gong, dei rintocchi di campane tibetane ed il melodiare di monaci.

Sotto la cascata dell'idromassaggio appare il volto di una RAGAZZA, 25 anni circa, longilinea. La ragazza esce dalla vasca e si asciuga indossando un ACCAPPATOIO. Si dirige verso la zona relax, si sdraia su un lettino ed una massaggiatrice le applica delle PIETRE calde sul corpo.

La ragazza è ora nella posizione del loto ed un agopuntore le applica degli AGHI alla cui sommità sono posti grumi di ARTEMISIA per praticare la moxibustione.

La ragazza esegue delle posizioni yoga.

INT. GIORNO

Una SALA molto grande con al centro, sopra qualche gradino, un ALTARE ricoperto con un DRAPPO BIANCO. Disposti su di un PIANO vicino vi sono una serie di oggetti fra cui FORBICI, COLTELLI, SEGHE, CACCIAVITI, etc.

Di fronte all'altare, un LEGGIO con sopra un LIBRO aperto, più avanti una serie di cuscini per accogliere il pubblico.

Dietro l'altare un GONG di grandi dimensioni.

Si apre una porta ed entra il PUBBLICO che si guarda attorno, qualcuno prende posto, gli altri li seguono.

Giunge la ragazza in qualità di PERFORMER, vestita con una tunica bianca e si porta verso il leggio e legge un passo dell'Orlando furioso. Durante la recitazione dei versi, in flash back scorrono le immagini di due GIOVANI che sono in macchina, si baciano, arrivano in un appartamento, si spogliano furiosamente e fanno l'amore.

PERFORMER

Lo strano corso che tenne il cavallo
del Saracin pel bosco senza via, fece
ch'Orlando andò duo giorni in fallo,
né lo trovò, né poté averne spia.
Giunse ad un rivo che pareva cristallo,
ne le cui sponde un bel pratel fioria,
di nativo color vago e dipinto, e di
molti e belli arbori distinto.

Il merigge facea grato l'orezzo al
duro armento ed al pastore ignudo; sì
che né Orlando sentia alcun ribrezzo,
che la corazza avea, l'elmo e lo
scudo. Quivi egli entrò per riposarvi
in mezzo; e v'ebbe travaglioso albergo
e crudo, e più che dir si possa empio
soggiorno, quell'infelice e sfortunato
giorno.

Volgendosi ivi intorno, vide scritti
molti arbuscelli in su l'ombrosa riva.
Tosto che fermi v'ebbe gli occhi e
fitti, fu certo esser di man de la sua
diva. Questo era un di quei lochi già
descritti, ove sovente con Medor
veniva da casa del pastore indi vicina
la bella donna del Catai regina.

(si sente la sua voce in sottofondo che continua la lettura)*

La PERFORMER si allontana dal leggio, si toglie la tunica,
rimanendo con una fascia sul seno e una sorta di piccola
gonna.

Secondo colpo di gong.

L'OFFERTA

Entra una DONNA con una VESTE rossa:

DONNA ROSSA

Tra cinque minuti le entrate saranno
sigillate e potrete interagire con il
corpo dell'artista secondo le vostre
fantasie e istinti. Su quel tavolo ci
sono degli strumenti che sono a vostra
disposizione; usateli senza
condizionamenti mentali e col massimo
della libertà. Chi non se la sentisse
è invitato ad andarsene adesso!
L'unica preghiera che vi faccio è
quella di salire uno per volta. Grazie
e... buona esperienza!

Fa un accenno di gesto di commiato ed esce. Alcuni dei
presenti la seguono parlottando tra loro. Si sente il RUMORE
della serratura che scatta. I restanti si raccolgono in
cerchio attorno alla performer, alcuni studiano gli oggetti.
C'è chi si spaventa e si ritrae e chi li scruta avidamente.
Un personaggio CALVO osserva con attenzione la performer.

Timidamente qualcuno sale fino all'altare. La performer ha gli occhi aperti e ben vigili. DONNA1 prende un PETTINE ed inizia a pettinarla. Altri la accarezzano, la baciano. Piano piano i contatti si fanno più cruenti: c'è chi usa un CACCIAVITE sul corpo, chi una FORCHETTA per rigarle la pelle dell'addome, chi le percuote con un BASTONE il petto. Un UOMO le spegne una SIGARETTA sul braccio facendole chiudere per un istante gli occhi. Il pubblico inizia a rumoreggiare, una parte manifesta il proprio dissenso. DONNA2 la ferisce con il coltello. Volano parole grosse nei suoi confronti. Il Calvo si alza. La gente si avvicina incollerita alla Donna2. Alcuni cercano di difenderla gridando e spintonando. Una grossa parte dei presenti disgustata e/o spaventata cerca di uscire. Il Calvo prende il MARTELLLO e fa per avvicinarsi alle gambe della performer ma viene bloccato. Segue una rissa con insulti e botte. Entra nuovamente la DonnaRossa, ha in mano un cuscino e un drappo che nasconde un oggetto; La performer si alza e si interpone tra gli ultimi due contendenti. Il difensore con una spinta manda per terra l'altro.

DIFENSORE

(Rivolgendosi alla performer) Scusate, volevo... insomma, ho cercato di difenderla, voglio dire... la sua incolumità, non potevo sopportare che la ferissero, non volevo che...

La performer lo zittisce col dito sulla bocca senza dire una parola. Si guardano in silenzio per un lungo minuto. Improvvisamente lei gli rifila uno schiaffo robusto. L'uomo è sorpreso ed incredulo:

DIFENSORE

Oh ma che è, che cazzo vuol dire? Ma sei scema?

Per tutta risposta la donna lo colpisce ancora più forte.

DIFENSORE

Ma cazzo fai? Oh, cretina! Sei fuori di testa, mi spieghi...?

Altro schiaffo della donna. L'uomo allora risponde con un ceffone a sua volta e con impropri. Succede diverse volte. Improvvisamente la donna fa un gesto di pace alzando le mani al cielo, si avvicina e lo abbraccia a lungo con grande calore. Dopodiché si accuccia in terra. Rimane così per un minuto. Poi si alza e guardando l'uomo, sempre più incredulo, si mette la mano sotto la gonna simulando di masturbarsi, quindi la ostenta davanti all'uomo.

PERFORMER

Eccolo per te, maschio! Ti piacerebbe assaporarlo? Il liquore della vita! Eh ti va? Dimmi, forza dimmelo!

L'uomo, sorpreso e attonito, le si avvicina incerto, guardando attorno alle altre persone come a chiedere la ragione di quello che sta accadendo.

PERFORMER (CONTINUA)
Allora, vuoi leccarmi?

La ragazza si masturba in piedi di fronte a lui e ansima.

DIFENSORE
Ci puoi giurare!

Qualche presente inizia a fischiare e incitarlo. L'uomo eccitato fa per avvicinarsi ma la ragazza indietreggia.

PERFORMER
Aspetta! Prima voglio sapere se è proprio quello che vuoi.

L'uomo si avvicina ulteriormente, la performer si scansa tendendo le braccia avanti.

PERFORMER
Quindi?

DIFENSORE
Quindi cosa?

PERFORMER
Rispondimi!

DIFENSORE
Ma che cosa? Certo che lo voglio, cazzo!

L'uomo, oramai completamente fuori controllo cerca di afferrarla. Una parte degli astanti però cerca di impedirlo.

CONTESTATORI
Smettila! Ma che fa? Che vuoi violentarla? Guarda che ti denuncio! Tirategli una secchiata d'acqua! Eccolo là, il maschio arrapato!(gridano tutti assieme). La performer invita le persone al silenzio.

PERFORMER
Mi hai assicurato sulla tua volontà ma non hai pensato neanche un secondo a quello che in realtà interessa a me.
(Pausa) Questa non è la mia volontà!

L'uomo non si da per vinto e fa ancora per avvicinarsi.

PERFORMER (CONTINUA)

No! Ho detto di no! Non voglio. Ho cambia-to i-de-a (sillabando).

La performer guarda negli occhi l'uomo con grande intensità gelandolo, lasciandolo impietrito.

DIFENSORE

Sei una troia. Proprio una troia di merda! (bofonchia abbassando lo sguardo e mettendosi in disparte)

La ragazza si infila la tunica. Scruta il pubblico e il suo sguardo è deciso, duro.

Terzo colpo di gong.

LA CATARSI

La donna rossa tende alla performer il CUSCINO, scopre il drappo e porge una PISTOLA a tamburo ed un solo PROIETTILE. La performer carica la pistola, fa girare il tamburo, lo chiude e punta l'arma verso il pubblico che spaventato cerca di scappare. Si spengono le luci, rimane solo un faretto che illumina il volto della performer.

PERFORMER

Fu allora per uscir del sentimento, sì tutto in preda del dolor si lassa. Credete a chi n'ha fatto esperimento, che questo è 'l duol che tutti gli altri passa...

La ragazza spara verso il pubblico alcuni colpi che vanno a vuoto. Si sentono grida di paura e in un attimo di silenzio il suono secco di uno sparo.

(titoli di coda)

FINE

VOICE OVER

Era scritto in arabico, che 'l conte
intendea così ben come latino: fra
molte lingue e molte ch'avea pronte,
prontissima avea quella il paladino; e
gli schivò più volte e danni ed onte,
che si trovò tra il popul saracino: ma
non si vanti, se già n'ebbe frutto;
ch'un danno or n'ha, che può
scontargli il tutto.

Tre volte e quattro e sei lesse lo
scritto quello infelice, e pur
cercando invano che non vi fosse quel
che v'era scritto; e sempre lo vedea
più chiaro e piano: ed ogni volta in
mezzo il petto afflitto stringersi il
cor sentia con fredda mano. Rimase al
fin con gli occhi e con la mente fissi
nel sasso, al sasso indifferente.
Fu allora per uscir del sentimento, sì
tutto in preda del dolor si lassa.
Credete a chi n'ha fatto esperimento,
che questo è 'l duol che tutti gli
altri passa...

*VOICE OVER

Angelica e Medor con cento nodi legati
insieme, e in cento lochi vede. Quante
lettere son, tanti son chiodi coi
quali Amore il cor gli punge e fiede.
Va col pensier cercando in mille modi
non creder quel ch'al suo dispetto
crede: ch'altra Angelica sia, creder
si sforza, ch'abbia scritto il suo
nome in quella scorza.

Poi dice: "Conosco io pur queste note:
di tal'io n'ho tante vedute e lette.
Finger questo Medoro ella si puote:
forse ch'a me questo cognome mette".
Con tali opinion dal ver remote usando
fraude a sé medesmo, stette

ne la speranza il malcontento Orlando,
che si seppe a se stesso ir
procacciando.

Ma sempre più raccende e più rinnova,
quanto spenger più cerca, il rio
sospetto: come l'incauto augel che si
ritrova in ragna o in visco aver dato
di petto, quanto più batte l'ale e più
si prova di disbrigar, più vi si lega
stretto. Orlando viene ove s'incurva
il monte a guisa d'arco in su la
chiara fonte.

Aveano in su l'entrata il luogo adorno
coi piedi storti edere e viti erranti.
Quivi soleano al più cocente giorno
stare abbracciati i duo felici amanti.
V'aveano i nomi lor dentro e
d'intorno, più che in altro dei luoghi
circostanti, scritti, qual con carbone
e qual con gesso, e qual con punte di
coltelli impresso.

Il mesto conte a piè quivi discese; e
vide in su l'entrata de la grotta
parole assai, che di sua man distese
Medoro avea, che parean scritte
allotta. Del gran piacer che ne la
grotta prese, questa sentenza in versi
avea ridotta. Che fosse culta in suo
linguaggio io penso; ed era ne la
nostra tale il senso:

"Liete piante, verdi erbe, limpide
acque, spelunca opaca e di fredde
ombre grata, dove la bella Angelica
che nacque di Galafron, da molti
invano amata, spesso ne le mie braccia
nuda giacque; de la comodità che qui
m'è data, io povero Medor
ricompensarvi d'altro non posso, che
d'ognior lodarvi:

e di pregare ogni signore amante, e
cavallieri e damigelle, e ognuna
persona, o paesana o viandante, che
qui sua volontà meni o Fortuna;
ch'all'erbe, all'ombre, all'antro, al
rio, alle piante dica: benigno abbiate
e sole e luna, e de le ninfe il coro,
che proveggia che non conduca a voi
pastor mai greggia".

Era scritto in arabico, che 'l conte
intendea così ben come latino: fra

molte lingue e molte ch'avea pronte,
prontissima avea quella il paladino; e
gli schivò più volte e danni ed onte,
che si trovò tra il popul saracino: ma
non si vantì, se già n'ebbe frutto;
ch'un danno or n'ha, che può
scontargli il tutto.

Tre volte e quattro e sei lesse lo
scritto quello infelice, e pur
cercando invano che non vi fosse quel
che v'era scritto; e sempre lo vedea
più chiaro e piano: ed ogni volta in
mezzo il petto afflitto stringersi il
cor sentia con fredda mano. Rimase al
fin con gli occhi e con la mente fissi
nel sasso, al sasso indifferente.

Fu allora per uscir del sentimento, sì
tutto in preda del dolor si lassa.
Credete a chi n'ha fatto esperimento,
che questo è 'l duol che tutti gli
altri passa...